



GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL'A.G.M. * GIUGNO 1951

BEATIFICAZIONE DI PIO X. - Pio X governò la Chiesa dal 1903 al 1914. Si consacrò soprattutto alla riorganizzazione della vita cristiana nei paesi cattolici, non dimenticò però le Missioni. Nel 1913 rivolse un energico appello ai rappresentanti delle case missionarie italiane. Il seme gettato diede abbondanti frutti. « L'opera delle Missioni — diceva il grande Papa — è l'opera delle opere, perchè Gesù Cristo fu missionario lui stesso ».

Copertina:

TIPO DELLA TRIBÙ DAFLAS.

I Daflas sono guerrieri e cacciatori abilissimi del Distretto del Nord Lakimpur, che fu duramente provato dal terremoto dell'anno scorso, 15 agosto. In seguito si sono registrate oltre 300 scosse telluriche.

Salda formazione cristiana dei maestri nelle Missioni	pag. 2
L'Assam, terra incomparabile	» 3
Mosaico di razze e religioni	» 4
La Croce nell'Assam	» 5
La guerra e la Missione dell'Assam	» 5
La Roma... dei Garo	» 6
Margherita, Lido, Le Capanne	» 6
Vita missionaria	» 7
I Salesiani nell'Assam	» 8
Occorrono maestri, catechisti	» 8
Consacrazione dell'Assam al Sacro Cuore	» 8
Missione in marcia	» 9
Missionari senza barba	» 9
L'incontro con U Pin	» 10
L'ultima Comunione	» 12
Dal mondo missionario	» 13
Telegrammi missionari!	» 13
Romanzo. - Lotta per la vita	» 14
Elia... il servo fedele	» 14
Curiosità di missione	» 15
Vita dell'A. G. M.	» 15
Rimedio infallibile per il mal di denti. - L'uomo tigre	» 16

Continuate a propagare GIOVENTÙ MISSIONARIA

Fatela conoscere ai vostri amici, ad ogni scuola, ad ogni istituto.
 Abbonamento di favore (in gruppo) L. 250
 Ordinario L. 300 — Sostenitore L. 500
 Abbonamento semestrale L. 150

SALDA FORMAZIONE CRISTIANA DEI MAESTRI NELLE MISSIONI

Nelle Missioni lavorano circa 80.000 fra maestri e maestre, e impartono un'educazione cattolica a oltre 3.000.000 di alunni ed alunne.

Esiste un detto: "Chi ha la gioventù, possiede l'avvenire e chi ha la scuola ha in mano la gioventù".

Nessuno può mettere in dubbio tali affermazioni. Questo lo ha compreso bene il comunismo, il maggior nemico odierno della Chiesa, il quale, ove riesce, o coll'inganno o colle armi, a sottomettere i popoli, si affretta prima di tutto a imporre la scuola materialista. Ai comunisti importa poco la preparazione scientifica dei maestri; basta che siano profondamente imbevuti di idee materialistiche, e le sappiano istillare nell'animo dei fanciulli. Così avviene per esempio in Cina.

L'unica maniera per impedire l'influsso del materialismo nelle terre di Missione è un'educazione fondata solidamente nei principi cristiani. Questa educazione deve permeare in modo speciale i giovani cattolici, ma deve anche estendersi, nei limiti del possibile, a tutti gli altri giovani: la dottrina cristiana è direttamente opposta al veleno materialista.

Presupposto indispensabile a tale educazione cristiana della gioventù è una profonda formazione cattolica degli stessi maestri, altrimenti si può a ragione paragonare l'educazione cattolica nelle Missioni a sepolcri imbiancati che al di fuori si presentano belli, ma internamente sono ripieni di ogni immondizia.

Non mancano difficoltà per questa formazione dei maestri. Infatti spesso o per necessità o per mancanza di mezzi finanziari i futuri maestri vengono preparati con una fretta eccessiva. Talvolta poi questa preparazione è considerata monopolio dello Stato, per cui alla Chiesa manca la possibilità di formare i suoi maestri. Non basta inoltre che i maestri siano riconosciuti come buoni cattolici, come appare dal seguente caso di un professore cattolico, insegnante in una scuola media della Missione, noto a tutti come praticante e fidato. Questi in un congresso di professori cattolici e pagani asserì di non poter credere all'immortalità dell'anima. E ciò avvenne non perchè fosse dissenziente dalla Fede cattolica, ma perchè ignorava i dogmi della sua Fede, non essendo mai stato istruito profondamente in Essa.

Ignorava semplicemente che l'immortalità dell'anima fosse uno dei dogmi di Fede. Questo caso è certamente un'eccezione, e speriamo rarissima, dimostra tuttavia, più che molte parole, quanta sia la necessità di una solida formazione cristiana dei maestri nelle Missioni.

★

L'intenzione missionaria c'invita a pregare per questo. Una delle Missioni che ha urgente bisogno di molti maestri è quella dell'Assam.

CANONIZZAZIONE DELLA BEATA MARIA DOMENICA MAZZARELLO. - La Beata Maria D. Mazzarello, Confondatrice

delle Figlie di Maria Ausiliatrice, vide partire le sue Figlie Missionarie per regioni dove nessuna suora era ancora potuta penetrare... Essa stessa avrebbe voluto seguirle.

Oggi l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è composto di 13.000 religiose e raccoglie migliaia e migliaia di fanciulle in tutte le parti del mondo!



...Verso Sonada ai piedi dell'Imalaia, dove i Missionari Salesiani hanno un'aspirantato con circa 90 giovani che si preparano ad essere Missionari dei loro fratelli... La fioritura di vocazioni indigene fa sì che il missionario possa guardare con fiducia all'avvenire della Missione in Assam.

tute alluvioni del Bramaputra che tutto trascina nella sua furia e agli stessi invasori che non vollero vedere nulla di ciò che era appartenuto ai predecessori. Se qualche cosa fosse rimasto, il terremoto, nemico ordinario di questo paese, avrebbe compiuto l'opera e le rovine sarebbero state sepolte dalla vegetazione lussureggiante.

La regione dell'Assam propriamente detta abbraccia le due vallate del Bramaputra e del Surma, separate tra loro da una catena di montagne. Il Nord dell'Assam è coronato dalla magnifica catena dell'Imalaia dalle nevi perenni, che la separa dal Tibet.

La vallata del Bramaputra forma la parte nordica.

La vallata del Surma che abbraccia il Sylhet e parte del Caciari, si trova a Sud della regione. La sua superficie è di un quarto quella della vallata del Bramaputra. È irrigata dal fiume Barack che nasce dai monti Barial, che dopo essere passato con corso tortuoso per il Manipur e il Caciari giunge al Sylhet ove si divide in due rami, ma dopo lungo corso tornano a riunirsi. Questa vallata è assai più bassa di quella del Bramaputra e rimane completamente sommersa dall'acqua nella stagione delle piogge. È una delle vallate più fertili dell'India.

Il clima dell'Assam è tropicale nella pianura, dolce

L'Assam, terra incomparabile

« Ritornato in Italia dopo 22 anni — mi diceva tempo fa un missionario — fui tempestato di curiose domande. Ma ciò che mi colpì maggiormente è che molti dei miei interlocutori non conoscono la posizione geografica dell'Assam in India. Ci sono di quelli che lo confondono addirittura con le Indie Occidentali ed altri che lo mettono in Cina, in Giappone od altro luogo ».

L'Assam si trova a Est dell'India, confina al Nord con il Tibet (catena dell'Imalaia), ad Est con la Birmania, a Ovest ed a Sud con il Bengala e con il Pakistan.

Questa ricca regione che in superficie eguaglia l'Italia (escluse le isole) conosciuta dagli antichi sotto il nome di Kamarapa, è chiamata dagli indigeni: *Assam*, parola sanscrita che significa « incomparabile ».

L'Assam è attraversata in tutta la lunghezza, 750 km., dal Bramaputra, uno dei fiumi più grandi del mondo. Figlio di Brama, come il nome suona. Il Bramaputra dopo avere percorso migliaia di chilometri nelle valli dell'Imalaia, sbocca nel piano assamese ove scorre circondato dal corteo di 34 affluenti al Nord e 24 al Sud.

Quando in battello si risalgono le sue acque e lo sguardo ora si posa su colline coperte di lussureggianti vegetazioni, ora sulle rive dall'erba altissima, ove sta in agguato la tigre, o spingendosi più lontano, rimane soggiogato dall'Imalaia, allora si comprende perché l'Assam è chiamata terra « incomparabile ».

L'Assam è una regione interessantissima. Nei secoli passati ha subito parecchie invasioni, ma nella storia non rimane nessuna traccia. Questo si deve alle ripe-

temperato sui monti, algido alle falde dell'Imalaia. Shillong, capitale dell'Assam, è una delle stazioni climatiche più rinomate dell'India. Raramente il termometro oltrepassa i 27°, mentre nelle pianure sale anche oltre i 45°, caldo umido e snervante.

L'anno si divide in due stagioni: la piovosa: da maggio a ottobre; e l'asciutta: da ottobre a maggio.



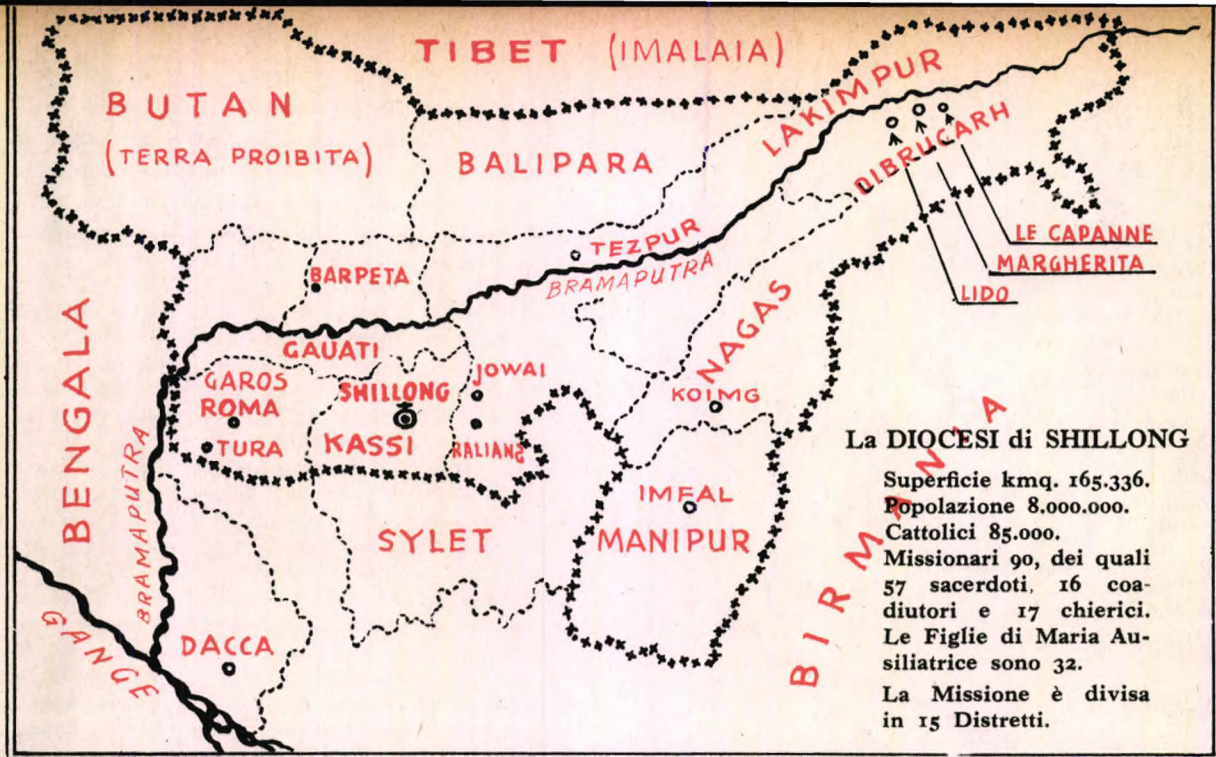
L'Assam è famoso per le sue periodiche piogge. Cadono dei veri diluvi. Cerrapungi, paesello a 50 km. da Shillong, è il punto più piovoso del mondo. Si ha una media annua di oltre dodici metri di pioggia.

L'Assam è una regione fertilissima. Le sue pianure specialmente abbondano di magnifiche piantagioni di tè e di immense risaie, che costituiscono la principale industria della regione...

Sui monti, la coltivazione è ancora primitiva e gli strumenti agricoli rudimentali... Vi si coltiva molto la patata dolce... Nelle valli di colline, ove il clima è umido e caldo, cresce il banano, l'arancio, il limone... ed ogni sorta di frutta tropicale. Le palme di *betel* che tutti gli indigeni masticano, formano un'altra sorgente di ricchezza per i contadini.

I fiumi ed i torrenti offrono un'abbondante pesca e le foreste una ricca e saporita cacciagione.

L'elefante, il leopardo, la tigre, l'orso, il cobra... popolano le regioni più selvagge e sono spesso un grande pericolo per i miti abitanti.



MOSAICO DI RAZZE E RELIGIONI

La popolazione assamese è di circa 8 milioni di abitanti ed è un vero mosaico di razze, avendo la regione subito continue invasioni.

Le religioni dell'Assam sono varie, si può dire, come le sue razze: vi sono 4 milioni di indù, 2 milioni di musulmani, oltre un milione di animisti... il rimanente sono seguaci di altre religioni... Il Cristianesimo va raccogliendo frutti consolanti tra gli animisti delle tribù montane. Gli indù e i musulmani sono quasi impossibili da convertire.

I buddisti non abitano l'Assam propriamente detto, ma il Buthan, terra ancora proibita ai missionari.

Le principali tribù aborigene sono: Garo, Khassi, Nagas, Mikhir, Dafias, Boro, ecc.

Poco si sa di queste tribù interessantissime. L'unica tradizione, quella orale, si perde nell'oscurità dei tempi. Durante le grandi invasioni ed emigrazioni di popoli, alcune forse si trovavano giù nel piano, altre discesero dal Tibet, oppure vennero dalla Birmania. Come nelle inondazioni si cerca salvezza sui posti più elevati, così nelle guerre e nelle invasioni queste tribù si rifugiarono sui monti e formarono come tante isolette in mezzo al mare dell'induismo, conservando intatta tutta la propria fisiologia, nella lingua e nei costumi.

Nel corso dei secoli quando nella pianura la gente di stirpe ariana già coltivava razionalmente i campi, e vi fiorivano le arti, le tribù sui monti vivevano una vita indisturbata. Erano amanti e gelosi dell'indipendenza, liberi come gli uccelli nelle selve. Ma non tutte avevano usanze pacifiche: per alcune tribù la guerra era una passione, un mestiere. Le scorrerie erano dirette a preferenza sulla pianura, dove piombavano, saccheggiando e ritornando ai recessi montani con trofei di vittoria.

Questi popoli così appartati dal mondo avevano capi che li radunavano a parlamento, sacerdoti che compi-

vano sacrifici, feste annuali, allietate da musiche clamorose e danze caratteristiche. Tutte le loro religioni vengono classificate sotto un nome unico: Animismo. Ancora oggi credono in un Dio supremo, buono e giusto, ma perchè non fa male a nessuno poco s'interessano di Lui.

L'istinto della vita e della conservazione fa convergere tutte le attività verso la causa della morte: le malattie. Credono nell'esistenza di spiriti maligni che tormentano gli uomini con le malattie e che perciò bisogna propiziare con sacrifici, con offerte, scongiuri. Ma invano uno cercherebbe una traccia di lode e di ringraziamento in questa forma di culto!

I sacrifici e le preghiere hanno un solo scopo: tenere lontano le malattie col placare l'ira degli spiriti maligni. A questo scopo mirano le divinazioni che si fanno con le uova, gli auspici che sono tratti dalle viscere delle galline.

L'incanto di questa vita primitiva venne rotto da poco più di un secolo coll'estendersi della civiltà europea. I soldati inglesi risalendo le valli del Bramaputra gradatamente estesero il loro dominio sui monti. Con la conquista inglese di queste tribù cessarono le guerre tra loro e gli archi e le lance sono diventati oggetti di sport.

Sui battelli che risalivano il Bramaputra portando soldati e mercanti, altri guerrieri apparvero armati non di una spada, ma della Croce e del Vangelo: i Missionari. Il terreno era ancora del tutto vergine, ma buono. Quelli che fino a ieri erano gli ultimi, i negletti, gli ignorati dai Bramini diventarono i primi nel regno dei cieli. Le Missioni tra le tribù assamesi scrivono pagine gloriose nella storia del progresso umano e cristiano!

L'alba di una nuova Pentecoste allietta la Chiesa di questa lontana Assam, una turba grande di molte stirpi e lingue vuole vedere la salvezza di Dio.

Oh se avessimo mezzi e personale, ci gridano i Missionari!

LA CROCE NELL'ASSAM

I primi cristiani nell'Assam furono portati nientemeno che da un nababbo musulmano, nel secolo XVIII. Erano i soldati cattolici che militavano sotto le sue insegne.

I primi missionari vi penetrarono cent'anni fa!

Nell'anno 1850 l'Assam faceva parte del Vicariato del Tibet, affidato ai Padri delle Missioni Estere di Parigi. Da Gauhati nel 1853 i Padri Nicola Krick e Boury tentarono di penetrare nel Tibet, ma dopo varie peripezie nel 1854 venivano trucidati dai Mishmi. Così fallito il tentativo di penetrare nel Tibet attraverso l'Assam, i missionari francesi abbandonarono la regione. Nel 1870 l'Assam era riannessa al Bengala Centrale e nel 1872 il Padre Giacomo Del Broi, dei Missionari di S. Calogero di Milano, lasciava la sua residenza di Krishnagar, Bengala, e si portava a Gauhati, nella vallata del Bramaputra, dove lavorò da vero apostolo per 18 anni, fino al 1890 quando, venne costituita la Prefettura Apostolica dell'Assam; Bhutan e Manipur affidata alla nascente società del Divin Salvatore.

I novelli missionari presa la consegna dal buon padre Del Broi e lasciata Gauhati, nel febbraio 1890, a piedi prendevano la via dei monti e dopo quattro giorni giungevano a Shillong, la capitale. Erano quattro, sotto la guida del padre Ottone Hopfenmuller.

Furono tanti gli stenti e le privazioni che dovettero sostenere sin da principio che dopo solo sei mesi il padre Ottone lasciava questa terra per il cielo. La sua tomba era appena chiusa, quando dopo 8 giorni il fratello Mariano soccombeva pure vittima di una malattia tropicale.

Nonostante la scarsità di missionari la Missione fa-

ceva dei veri progressi. In solo sette anni si aprirono parecchie residenze, ma non poteva mancare la prova: il 12 giugno 1897 alle ore cinque e mezza pomeridiane una tremenda scossa tellurica metteva sottosopra l'Assam.

Ne è ancora vivo il ricordo. Si dice che Shillong rimanesse sopraelevata di oltre tre metri; le colline circostanti presero nuovo aspetto; i fiumi cambiarono il corso del proprio letto. Sembrava la fine del mondo. Shillong fu rasa al suolo e le residenze missionarie seguirono la sorte comune. Bisognò ricominciare da capo.

Ma una nuova e più dura prova si preparava per i bravi missionari. La grande guerra del 1914-18. I Padri Salvatoriani, essendo tutti germanici, venivano internati e rimpatriati, e l'Assam rimaneva ancora una volta senza missionari.

I Padri Gesuiti corsero subito da Calcutta in aiuto e per la durata della guerra tennero le posizioni principali. Nel luglio 1921 la Sacra Congregazione di Propaganda Fide affidava la Prefettura Apostolica dell'Assam ai Salesiani di Don Bosco.

L'Assam divenne il vero giardino della Chiesa, una delle più belle Missioni dell'India. Basta pensare che i 5000 cattolici trovati dai Missionari Salesiani nel 1922 sono saliti oggi oltre ad 85.000... e sarebbero di più se maggiore fosse il numero dei Missionari... Villaggi interi domandano di farsi cattolici... Bisogna farli aspettare perchè non c'è chi possa istruirli ed accoglierli... Qui è proprio il caso di dire: *Parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis.*

La guerra e la Missione dell'Assam

La guerra ha avuto purtroppo le sue ripercussioni anche in questa terra. Essendo il personale missionario quasi tutto italiano, un buon numero di esso fu portato in campo di internamento, sacerdoti, chierici e coadiutori.

Furono perciò cinque anni di stasi, poichè la bufera imperversò furente su quello che era un giardino promettente, distruggendo tanti fiori d'un ubertoso raccolto. Quelli che rimasero al loro posto non cessarono di esplicare tutto il loro zelo. Fecero grandi sforzi per mantenere le posizioni e immensi sacrifici per riempire tanti vuoti. Finita la guerra, i missionari ritornarono al loro campo. Ora ogni traccia di guerra è quasi scomparsa, ma dalle montagne confinanti Cina Tibet e Birmania discendono ancora al piano le forti tribù montane... che si chiamano Daflas, Abhor, Konyak, Nagas. Questi sono i tesori che va cercando il missionario in quelle regioni poco esplorate, ma ricche di bellezze naturali e d'incanti.

S. E. Mons. Stefano Ferrando con il suo Vicario Generale Mons. Bars su un carro armato abbandonato nella valle del Bramaputra... Il Missionario non porta guerra, ma pace...



Digboi è il centro petrolifero e carbonifero dell'Assam. La società *Assam Oil Company* l'ha trasformata in una città modello per i lavoratori che convengono da ogni paese. In mezzo alle centinaia di pozzi, alle raffinerie sorge una bella chiesetta dedicata a santa Teresina, benedetta nel 1948 da S. E. Mons. Stefano Ferrando, Vescovo di Shillong.

A quattro chilometri da Digboi vi sono tre paesi che portano nomi italiani: *Margherita, Lido e Le Capanne*. Tre nomi che fanno rivolgere ai missionari il pensiero alla Patria lontana.

La prima ferrovia dell'Assam fu costruita da ingegneri e operai specializzati italiani, da Digboi a Dibrugarh per trasportare il carbone da quelle miniere al Bramaputra. Questi italiani furono i fondatori dei tre villaggi che chiamarono Margherita, Regina d'Italia, Lido... di Venezia... e Le Capanne, il luogo ove sorgevano le baracche degli operai...

La regione di Digboi durante la guerra fu un'immenso campo militare. Gli americani vi avevano enormi depositi di viveri e di materiali per l'approvvigionamento della Cina. Dagli areodromi s'alzavano a volo stormi di aeroplani da trasporto, che portavano il materiale al disopra dell'Imalaia alla Cina, in voli tra i più ardui e pericolosi. Da Lido poi partiva la strada costruita durante la guerra in zone tra le più impervie del mondo, per mettere l'Assam in comunicazione con la Cina e la Birmania.

ficherò la mia Chiesa». Il grande libro della storia volgeva le sue pagine gloriose nella mia mente da S. Pietro... a Pio XII.

Sconfitto?

Ristorato dal fresco della benefica ombra, ripresi il mio cammino. Sconfitto? Apparentemente sì: alla mia domanda nessuno aveva risposto, ma il seme era gettato, forse l'ora di questa... Roma non era ancora scoccata. S. Pietro testimoniò Cristo col suo sangue e conquistò Roma col suo martirio...

Passarono circa sei anni senza che quei buoni romani rispondessero al mio appello... ma finalmente mediante la preghiera ed il sacrificio di tante anime buone si è potuto fare breccia nel cuore di quei romani e la nostra fede va facendo proseliti tra quei poveri romani Garo. Aiutateci a salvare questa nostra Roma.

DON UMBERTO COLZANI, Miss.

Caratteristico villaggio Nagas.

La Roma... dei Garo

Tutte le strade conducono a Roma anche se nelle colline Garo non ci sono strade!...

Il 29 giugno del 1946 lasciata la capanna che formava la residenza provvisoria della missione Garo, mi avviai in visita a parecchi villaggi cristiani. Un sentiero serpeggiante, spesso tra vastissime distese d'acque stagnanti. Il primo villaggio cristiano doveva essere Daram, distante circa 25 km., quand'è bel tempo. Quando invece piove, la distanza aumenta, non perché il villaggio viene spostato dalle acque, ma perché ad evitare un maggiore numero di noiosi assalti delle sanguisughe, si cerca un sentiero più lungo.

Roma.

— Come si chiama quel villaggio lassù in quella collina? — chiesi al buon catechista che mi accompagnava.

— Roma — mi rispose.

— Roma? — ma tu scherzi, Dajang. — Pensai di non avere capito la risposta e lo richiesi di ripetere.

— Roma, Roma... Padre, è il nome del villaggio.

Nel calore del giorno e della discussione sull'origine di quel nome, eccoci giunti alle prime case di Roma.

Un gruppo di giovanotti ben tarocchiati e uomini stavano seduti all'ombra di un grosso albero. Facce rotonde e lucenti: occhi pronti al sorriso: 50 cm. di vestito. Mi salutarono molto espansivamente. Mi sedetti accanto a loro e cominciai animata la conversazione.

Già conoscevo il nome del paese: e

trovarsi là il giorno di S. Pietro mi sembrava una grande ironia... sapevo molto bene che in questa Roma non vi era un cristiano.

A distanza di duemila anni il lavoro di S. Pietro ancora dev'essere iniziato. Tutto quello che essi conoscevano di cristianesimo erano le rare visite di un missionario.

Con qualche lepida domanda feci dapprima ridere i giovanotti, ma mi accorsi che anche i più anziani ci prendevano gusto e facevano sonore risate.

Con questa acquistata confidenza, quasi d'improvviso dissi loro: — O cambiate il nome del villaggio o abbracciate la religione cristiana.

Tutti mi fissarono con i loro occhi rotondi e inquisitivi alla mia strana domanda.

— Se farci cristiani o no lo vedremo in futuro — rispose uno un po' timidamente — ma che noi dobbiamo cambiare il nome del paese, perché?

Questa risposta m'introdusse nella prima istruzione. Parlai loro in breve di Roma pagana diventata la maestra di verità, del Papa, Padre del mondo cristiano.

Roma ancora pagana tra i Garo.

In questa Roma sperduta tra le foreste dell'Assam si fece la prima commemorazione del Papa. Presente un cristiano, il catechista, ed una cinquantina di persone.

Poche ore prima, solo, nel silenzio così solenne della foresta lessi: «Tu sei Pietro, e su questa pietra Io edi-

L'ARRIVO DI UN MISSIONARIO IN UN VILLAGGIO

« Quale gioia e consolazione — scrive un missionario — quando si arriva vicino ad un villaggio cattolico! I fedeli ci vengono incontro per due o tre chilometri con tamburi e con musiche. I fanciulli agitano bandierine e rami di palme.

« Ad un cenno del catechista cessano i suoni e i canti; tutti s'inginocchiano per una prima benedizione. Si avanzano quindi le ragazze biancovestite recanti brocca d'acqua, catino e asciugamano. L'etichetta vuole che si lavino le mani dei missionari. Altre portano ghirlande di fiori e inghirlandano ad uno ad uno i Padri... Quando c'è il Vescovo ha luogo anche il bacio dell'anello vescovile. Le mamme che portano i bambini sulla schiena, vogliono che anche il loro angioletto baci l'anello... Ne escono delle scene interessantissime.

« Intanto un canto si diffonde nell'aria. « È arrivato l'Araldo del Re, Benedetto colui che viene nel nome del Signore! ».

« Se si giunge di notte la gente ci aspetta con le torce accese... e tra canti e suoni si giunge al paese... Dove non c'è residenza Missionaria è una gioia per i cristiani potere ospitare il Missionario. La capanna più bella viene messa a sua disposizione e, a gara, tutti portano uova, frutta, galline... Le mamme conducono i bambini che tengono nelle loro manine una banana od un

arancio... La semplicità e il buon cuore di quella gente vi commuove e vi fa dimenticare i disagi della vita missionaria ».

La tigre accompagna il Viatico

Un Missionario è chiamato di notte per portare il Viatico ad un ammalato grave in un villaggio lontano... Il Missionario subito si mette in cammino e si inoltra tranquillo nella giungla... I suoi pensieri sono tutti per il buon Dio nascosto che porta con tanta riverenza.

Ma ecco che improvvisamente gli sbarra il passaggio un'enorme tigre. Il missionario indietreggia. La morte ormai è certa e ogni via di salvezza preclusa. « Ma no — pensa il missionario — porto il Creatore del mondo ». Pieno quindi di quel coraggio che la Fede sa ispirare, grida forte alla tigre: « Segui il tuo Maestro ». L'animale feroce si ritira alquanto, lascia libero il sentiero.

Il Missionario passa oltre e mentre cammina si accorge di essere seguito. Sente l'odore selvaggio, caratteristico della tigre e gli pare che il suo alito grosso e caldo gli soffi alle calcagna. Quando il sentiero sbucca fuori della giungla, lo strano compagno scompare, come se ormai fosse sicuro che nessun pericolo, da parte degli altri animali, sarebbe capitato al portatore di Gesù.

FUOCO ALLA CASA DEL DIAVOLO

Don Vincenzo Scuderi — narra Mons. Ferrando — si trovava in un villaggio ancora tutto pagano. Si era fatto precedere da un buon catechista, il quale visse con loro alcune settimane, fumò alla medesima pipa, si sedette con loro sotto l'albero ombroso a parlare di tante cose, mostrò interesse per i loro affari. Intanto lasciava poco per volta cadere il buon seme. Il lievito di cui parla il Vangelo, fermentava. Non è facile bruciare ciò che si è sempre adorato, dare addio a tradizioni, usanze inveterate, per incominciare una nuova vita. In una notte, presente il Padre, si tenne la riunione finale per prendere la grande decisione. Si discusse a lungo, e Don Scuderi, con tutta la persuasione e l'amore che poteva imprimere alle sue parole, li esortò a darsi a Gesù Cristo. Ci fu un momento di silenzio generale, precursore di qualche cosa di nuovo. A un tratto il capo si alzò, corse fuori della capanna, seguito dalla turba che urlava e vociferava. Diedero di piglio a bastoni e si diressero alla capanna dove erano gli idoli e appiccarono il fuoco alla casa del diavolo. Don Scuderi, che era rimasto solo, timoroso per quel cambiamento di scena, ringraziò il buon Dio.

La grazia aveva trionfato.

Più tardi, ritornava con S. E. Mons. Mathias e battezzava l'intero villaggio.



DIBRUGARH: Gruppo di matrimoni benedetti il lunedì di Pasqua 1948 dopo un corso di un mese d'istruzione sostenuto, nella residenza missionaria. — La formazione di famiglie cristiane assicura l'estensione del Regno di Gesù tra quelle tribù montane...



Famiglia di un catechista Khassi.

I Salesiani nell'Assam

Il primo drappello di Missionari Salesiani per l'Assam partì da Torino il 20 dicembre 1921. Era composto di sei sacerdoti e cinque coadiutori, capitanati da don Luigi Mathias, che divenne nel 1934 il primo Vescovo di Shillong e alla morte di Mons. Eugenio Mederlet, Arcivescovo di Madras (1935).

Al loro arrivo i Salesiani trovarono una comunità cattolica di 5844 fedeli.

« Al giungere alla sede centrale (Shillong) — scrisse Mons. Mathias nella cronaca della missione — troviamo issata sul tetto della chiesa la bandiera bianca e gialla: al fondo della scalinata esterna un gruppo di fanciulli Khassi con un padre ed un fratello gesuita ci salutano in italiano, scandendo la frase: "Buongiorno! Benvenuti!". Ringraziamo commossi al saluto e facciamo la prima visita in chiesa. Bella, pulita, devota; quello che più ci sorprende è il trovare sull'altare di destra una bella statua di Maria Ausiliatrice. La nostra Mamma! L'animo si riempie di commozione e gli occhi di lacrime. Maria Ausiliatrice ha voluto precedere e preparare il posto ai suoi figli. Allora abbiamo compreso in un istante tantissime cose. Abbiamo capito perchè il viaggio andò così celermente, così bene, così allegramente. Abbiamo capito perchè ogni ostacolo che veniva ad infondere un po' di trepidazione nei nostri cuori e a provare la nostra fiducia, quasi appena sorto si sciogliesse. Abbiamo capito e veduto in ogni istante del viaggio quanto è gradito a Lei che i Salesiani avessero questa Missione. Viva la nostra Madonna! Maria Ausiliatrice sarà la Stella della nostra Missione e la Regina nostra! ».

Il 24 maggio di quello stesso anno Mons. Mathias consacrava la Missione dell'Assam all'Ausiliatrice, le cui iniziali (M. A.) ricordano il nome della Madonna di D. Bosco.

« Vogliamo che l'Assam sia vostro, tutto vostro, solo vostro e qui prostrati vi consacrano le sue terre, i suoi monti, i suoi popoli ».

SHILLONG — La Cattedrale dedicata a Maria Santissima Ausiliatrice è stata solennemente consacrata il 16 novembre 1947. La vecchia Cattedrale fu interamente distrutta dal fuoco il Venerdì Santo del 1936. Numerose ed inaudite furono le diffi-

Occorrono maestri, catechisti...

« Abbiamo visitato parecchi villaggi pagani... e ben 9 di essi vorrebbero farsi cristiani... » — scrive Don Alberto Correggia.

« Chi li istruirà? Chi li assisterà ed insegnerà loro le verità? Il maestro si dirà, ma maestri non si trovano su due piedi, bisogna pagarli ed il missionario ha sempre le tasche vuote; bisogna anche formarli e per questo alla Residenza vi è una scuola.

» La scuola comprende un corso di sei anni in cui i giovani vengono istruiti secondo i programmi governativi. Negli ultimi due anni si scelgono coloro che danno segni di maggior pietà, zelo e sacrificio e questi si preparano con un corso speciale per essere futuri catechisti e maestri ».

CONSACRAZIONE DELL'

Il 5 novembre 1939, in occasione del cinquantesimo anniversario della nascita di S. E. Mons. Stefano Ferrando, Vescovo diocesano di Shillong, al Sacro Cuore, dinanzi ad una moltitudine con-

"O Gesù Redentore di tutti gli uomini con le vette dell'Imalaia che la circonda, le tue terre abitate dalle tribù così diverse, estendi il tuo dominio di Re di amore"



Missione in marcia.

La Missione dell'Assam è in continua marcia. Nel solo anno scorso si sono aperti tre Distretti: uno a Digboi vicino alla frontiera cino-birmana, un'altra a Naharkatiya, tra le tribù Uraons e Nagas e una terza a Marsibù tra i Khassi.

I Missionari lavorano con frutti veramente consolanti tra i Garo e tra gli immigrati del Ciota Nagpur che lavorano nelle piantagioni di tè nella valle del Bramaputra.

In seguito alla guerra si sono aperte all'opera missionaria regioni che prima erano zone proibite: il territorio dei Nagas ed il Manipur. I Nagas ed i Manipuresi chiedono missionari...

Guai a noi se non siamo pronti al loro invito. Potrebbero correre altri che non sono i messaggeri di Cristo...



D. Giulio Costa, missionario dei Garo, al traghetto d'un fiume.

ASSAM AL SACRO CUORE

Il primo della Missione dell'Assam, fondata nel 1889, è la formula di consacrazione di tutta la vallata da Dibrugarh per la consacrazione della chiesa.

*«Ti consacriamo questa valle immensa
no, con i suoi fiumi maestosi, con le
genti per lingua e stirpe. O Gesù,
pace e giustizia su ciascuna di esse...»*



Missionari senza barba

Don Luigi Mathias comprese subito, che per dare sviluppo alla Missione, non solo ci voleva aiuto pecuniario, ma soprattutto di personale, che conoscesse bene il paese, le lingue ed i costumi del luogo.

Ponte di tanto bene sarebbe stato certamente l'Oratorio. Ci volevano per questo i giovani, cioè, i chierici che coadiuvassero l'opera del missionario occupato in continue escursioni, nell'assistenza continua della gioventù. Ecco allora la bella trovata di fare arrivare in missione i chierici, per compiere i loro studi e prepararsi alla vita missionaria nello stesso campo di lavoro.

A Shillong il primo gruppo di chierici arrivò nel gennaio del 1924, portando tutto il brio e la vita della loro giovinezza. Fu un trionfo inaspettato. Gli oratori sorsero come per incanto. Sembrava di essere tornati ai tempi eroici dei prati di Valdocco: i giovanetti Khassi vi accorsero numerosi attratti dalla benevolenza di quei giovani Padri senza barba. Quante famiglie furono convertite attraverso i piccoli apostoli formati all'oratorio festivo! Quanti furono attratti alla nostra santa Religione dalla carità e dolcezza dei giovani missionari! I trionfi avuti tra i Khassi si devono in buona parte a questo mezzo di potente apostolato che è l'Oratorio.

(Vedi pagina seguente: «L'incontro con U Pin»).

* * *

Accanto alla bella chiesa a poco a poco sorsero delle opere colossali: prima di tutto lo Studentato e il Noviziato per i chierici ed i coadiutori che per anni fornì il personale insegnante a tante scuole e fu come l'oasi ove annualmente i missionari si portano per rifocillarsi nel corpo e nello spirito... Shillong, Cerrapungi, Laitkiseu, Raliang, Jowai, Gauhati, Tezpur, Golaghat, Barbeta, Karkutta, Tura, Dibrugarh, North Lakhimpur... sono centri di irradiazione missionaria dai quali i Missionari salesiani si lanciano alla conquista delle anime.

coltà incontrate per condurre a termine questa prima parte della costruzione; ma oggi il cuore dei Missionari esulta nel contemplare il magnifico tempio che si erge là come un segno perenne della saldezza della Chiesa Cattolica, istituita da Gesù.

L'incontro con U Din

Lo incontrai per la prima volta in un pomeriggio afoso di luglio sul limitare della foresta, là dove i maestosi pini rompevano la monotonia della valle coltivata disordinatamente a riso.

L'apparire di quel piccolo volto sorridente mi fece dimenticare le sei miglia trascorse, le scarpe inzuppate e soprattutto la stanchezza.

— *Khublei' brodar!* (buon giorno fratello!).

— Ciao, caro; come ti chiami?

— *U Pin.* — E mi porse la manina bruna che strinsi con affetto.

Eravamo già amici, anche se quella era la prima volta che ci incontravamo.

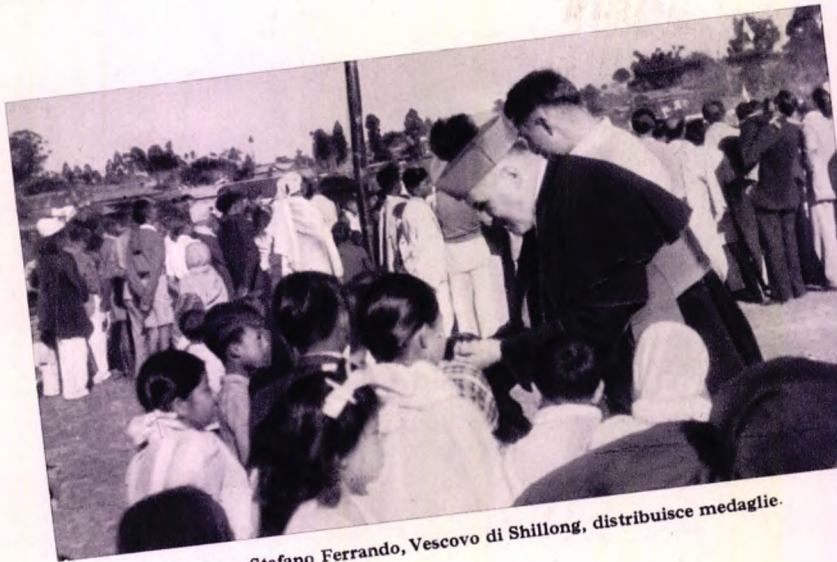
U Pin mi fissò con due occhi grandi e poi, prendendomi per mano, mi tirò sul sentiero che attraverso la pineta conduceva nel suo villaggio.

Nel frattempo mi avevano raggiunto altri due compagni la cui presenza non turbò affatto l'amabile semplicità del piccolo montanaro. E perchè scomporsi? Lì aveva visti spesso i *brodar*, passare a gruppi giù nella valle, cantando beatamente le nostre canzoni. La mamma poi gli aveva detto che erano tanto buoni e che amavano tanto i bambini. Un giorno erano passati anche fra le povere capanne del suo villaggio ed egli era corso in mezzo a loro guadagnandosi una piccola medaglia che ora spiccava lucida sullo scarno petto, bruciato dal sole.

* * *

Nong-um-long. Un villaggio misero come in generale sono molti villaggi khasi dell'altopiano: una trentina di capanne fra le quali spicca la chiesuola protestante che durante la settimana serve da scuola. Oltre l'abitato c'è la foresta sacra, ove, sotto larghe e pesanti pietre riposano le ceneri e poche ossa ancor mezze cremate degli avi. La gente vive della foresta, dei pochi campi coltivati a riso e patate, oppure scambiando i prodotti nei vicini mercati con pesce secco, pane biscottato, *betel* e qualche rarità della pianura o estera.

Governa il villaggio un capo o *sardar*, che all'occasione è sindaco, giudice e, se per eredità, sacrificatore. È alla dipendenza del *Siem* locale, ossia del Re, un vero re in miniatura.



S. E. Mons. Stefano Ferrando, Vescovo di Shillong, distribuisce medaglie.

U Pin gode della cittadinanza di *Nong-um-long* e per questo guida impavido i suoi ospiti attraverso il suo borgo.

— *U Pin*, perchè porti quella piccola medaglia al collo?

Il piccolo sorride. È difficile per un bambino rispondere a certi perchè. Mi dice che gliela diedero i *brodar*. Passiamo vicino alla chiesetta protestante. Cantano con fervore.

*O Gesù, Signore,
Vieni fra di noi
E incomincia a regnare
Col Tuo amore!*

È una lode sacra composta da uno dei nostri missionari e che i protestanti hanno adottato.

— *U Pin*, sai cantare?

— Sì.

— E gli altri ragazzi sanno cantare?

— Oh, sì.

— Allora andiamo a chiamare tutti i ragazzi tuoi amici. Vedi questo campanello? Tu suona e va dappertutto e chiama tutti i compagni. Poi giocheremo e canteremo, e alla fine vi darò una bella *dur* (immagine).

Al suono di quel campanello, sbucarono ragazzetti da tutti gli angoli, dai viottoli e dalle siepi: la stessa sala protestante si ridusse a metà. Con i ragazzetti vennero i grandicelli, i giovanotti, nerboruti e tarchiati, e persino qualcuno maturo negli anni, perchè se a quei cari vecchietti non piace il calcio, piace però la chiaccheratina allegra col *sahib* (europeo).

Una bella retata a suon di campa-

nello. I giovanotti vengono subito organizzati in due formidabili squadre nella spianata a fianco della foresta sacra, mentre i vecchi fanno capannello attorno ad un altro chierico che sa intratterli con storielle e leggende. Si sentono ridere un po' sgangheratamente di tanto in tanto!

«Viveva una volta un uomo — racconta uno dei più anziani, che in questa foresta era solito esser visitato dalle *puri* (fate)... E tutti stanno attenti poichè le parole di un vecchio sono sacre e piene di ammaestramenti. Anche il chierico ascolta con interesse perchè così imparerà il loro modo di parlare, le loro frasi, i loro movimenti... Quelle lunghe chiacchierate diventano per lui una vera scuola missionaria.

Io mi son già accaparrato i piccoli con alla testa *U Pin*. Lì faccio marciare, cantare, correre e quando li vedo belli e stanchi mi siedo in mezzo a loro, sotto una gigantesca pianta. Quale sarà il prossimo numero del programma?

*Fra Martino campanaro,
suona bene le campane:
Don, don, don, don, don, don!*

E si canta a squarciagola.

* * *

— *U Pin*, perchè non ti vesti, mentre tutti gli altri ragazzi portano la camicetta?

Il bambino non capisce. È andato avanti sempre così. Si guarda la piccola medaglia al collo e poi batte le manine dalla gioia mentre spiego din-

nanzi agli occhi di quella piccola turba un bel quadro del Presepio. *U Pin* ha già dimenticato, o meglio, non ha capito la mia domanda...

— Quanti bambini stanno attorno a Gesù! e chi era Gesù?

— Oh, la bella barca!... e quella acqua così limpida com'è diversa dall'acqua fangosa della risaia!...

— E perchè lo hanno crocifisso?...

Dopo una mezz'ora li ho tutti in ginocchio con le manine giunte e gli occhi fissi alla dolce immagine del Redentore. Per la prima volta da quelle labbra innocenti sgorga la soave preghiera del «Padre nostro». Poco lungi i vecchietti stanno ancora ridendo e i giovanotti inseguono il pallone con accorato entusiasmo.

Un giorno anche i grandi verranno a vedere le immagini di Gesù, perchè a casa i piccoli avranno un linguaggio che è più potente del nostro, il lin-

guaggio dell'innocenza e della soavità. E verranno con loro i babbì, le mamme, e persino la nonna, la regina di casa.

* * *

— Bisogna vestire *U Pin*! — dissi ai miei compagni dopo alcune domeniche. — Abbiamo a casa alcuni vestitini che quella buona signora di Milano c'invio' tempo fa. Vedrete che scena domenica prossima!

La domenica seguente portavo nella borsa un vestitino lungo dai colori smaglianti!

U Pin apparve puntuale anche quel giorno, lucido come l'ebano con la medaglietta al collo. Volle portare la borsa, il pallone e suonare anche il campanello. Lo lasciai fare perchè tutti vedessero e tutti capissero... Avevo così una ragione per premiarlo alla fine della nostra visita.

Già avevamo stabilito un intimo contatto con quei semplici abitanti di *Nong-um-long*. Non ci separavamo mai senza spendere un buon quarto d'ora in generose strette di mano e prolungati evviva. Il segno della Santa Croce e la recita del *Pater* poneva sempre fine alla nostra visita apostolica prima di ritornare al nostro nido e comunicare le nostre avventure. Padre Ferrando, ora Vescovo di Shillong, ci aspettava sempre con tanto affetto per udire le nostre gesta missionarie...

Quando estrarci il lungo, fiorato vestitino, un oh! di meraviglia uscì spontaneo da cento bocche. Chi aveva mai visti sì bei colori al mercato?

— *U Pin* — cominciai, e il piccolo sgranò due occhioni neri — *U Pin* è stato il primo e il più fedele di questo gruppo, e perciò lo dobbiamo

premiare. Vieni qua!... E senz'altro lo vestii. Il frugoletto non capiva il perchè di sì solenne cerimonia e rideva battendosi la pancetta con le mani. Tutti applaudevano al piccolo re della festa. A perpetuare l'evento estrarci dalla borsa una Kodak, ma... disgraziatamente non ebbi la gioia di stampare quella fotografia, confusasi nell'entusiasmo con quella di una processione di alcuni giorni prima.

La serata si protrasse oltre al solito e nel ritorno ci colse un abbondante acquazzone che non guastò per nulla la nostra allegria. Quella notte sognai pioggia e poi sole e poi un meraviglioso arcobaleno... ma no, era *U Pin* che sorrideva nella sua vestina smagliante.

* * *

Oltre la risaia a valle, su per l'erta, il piccolo mi corse incontro come il solito tutto giulivo, lucido come l'ebano, la piccola medaglia sul petto abbronzato.

— Oh! — gli dissi. — Dov'è il bel vestitino che ti diedi domenica scorsa?

Questa volta capì la mia domanda.

— La mamma lo diede alla sorellina!...

Eravamo all'entrata del villaggio, e dalle prime capanne cominciavano a sfociare stormi di bimbi al suono del nostro magico campanello. Sulla soglia di un misero tugurio stava una giovane donna con un bambinello al seno e una graziosa bimba di circa sei anni al suo lato. La povertà della scena era commovente, però non toglieva nulla alla bellezza di quel quadro familiare. La bimba sorrideva ricoperta della veste di *U Pin*. Salutai con un senso di approvazione.

E *U Pin* seguì il suo cammino di piccolo selvaggio libero e contento.

Più tardi lo regalai di una nuova veste, ma anche quella scomparve, forse a coprire un'altra sorellina.

...Passarono gli anni e *Nong-um long* rimase per me un lontano ricordo nella mia corsa attraverso l'India. L'obbedienza mi chiamò altrove. Seppi che in quel caro paesello, ove prima non eravi alcun cattolico, si andò formando una piccola ma fervente comunità. Anche *U Pin* è stato rigenerato nelle acque battesimali.

Dopo vent'anni da quell'incontro, rivedo quel caro bimbo fatto adulto con una larga scure fendere le piante secolari di quelle foreste, oppure curvo sotto una pesante gerla portare i prodotti del suo campicello al vicino mercato di Shillong; dal suo collo, sotto la camicia sdruscita e povera, pende ancora la cara medaglia.

SUORE MISSIONARIE NELL'ASSAM

Nella vastissima Diocesi-Missione di Shillong lavorano sei Congregazioni di Suore, con 18 centri complessivi. Le più numerose sono le Figlie di Maria Ausiliatrice con sei Case, e le Suore di N.tra Signora delle Missioni che dirigono a Shillong il *St. Mary's College*. Le Suore della Carità (di Maria Bambina) della Santa Capitanio; quelle di Rathfarhm, Le Missionarie di Cristo Gesù e le Missionarie di Maria Ausiliatrice fondate da Mons. Ferrando, Vescovo di Shillong.



GAUHATI - Le orfane ad una lezione di canto...

L'ultima Comunione

Dai dintorni e da lontano, erano accorsi i cristiani, famiglie intere, che avevano intrapreso giorni di viaggio a piedi, incuranti della fatica pur di avere la grande fortuna d'incontrarsi col Missionario, ascoltare la Messa e ricevere i santi Sacramenti.

Noi pure — una Figlia di Maria Ausiliatrice e due Religiose della Congregazione indigena — vi eravamo andate da Tezpur, pei necessari preparativi...

Il Missionario, giunto alla vigilia aveva confessato fino a notte tarda, e ripreso all'alba di quel primo venerdì del mese, che si annunziava tanto festivo. Poi — il sole era già alto sull'orizzonte — aveva dato principio alla santa Messa. I fedeli pregavano e cantavano con un fervore che commoveva!

Ed ecco il momento solenne: il Missionario si volge, e fatto un breve fervorino, incomincia a distribuire la Comunione a quei buoni cristiani che inginocchiati per terra, gli si vanno stringendo intorno... Ma a un tratto s'accorge — e tutti lo notano — che una delle sacre

trova!... Possibile?... Si sarà sbagliato?... Eppure si è proprio visto distintamente l'Ostia cadere giù...

Riuscite ormai vane tutte le ricerche, il Missionario si dispone a radunare gli oggetti sacri, quando si sente una voce: — Padre, Padre, devo confessarmi per fare la Comunione! — A quest'ora?... — risponde il Missionario — troppo tardi!... Non vedi, la Messa è già finita da un pezzo; e le sacre Particole sono tutte consumate... Perché non venire a tempo?...

La voce, che è quella di un vecchio stanco e trafelato, riprende penosamente: — Oh, Padre, è tutta la notte che cammino, ma le risaie sono coperte d'acqua, piene di sanguisughe... e così difficili da attraversare... Guarda le mie gambe come sono gonfie e piagate!... Ho corso tanto, ho tanto pregato!... Son caduto più volte e subito appena potevo rialzarmi, riprendevo il cammino quasi senza prender fiato... E tutto per niente!... Oh, povero me, non poter fare la Comunione!... e chi sa fino a quando... perché la strada è troppo lunga e le mie gambe ormai troppo vecchie e stanche... — E giù a piangere sconsolatamente...

Il Missionario cerca di confortarlo, potrai almeno riconciliarti con Dio...

— Sì, sì, ma volevo Gesù, oggi che è il primo venerdì del mese... Oh! Gesù... Gesù, perché non mi hai aspet-



ALTO RICONOSCIMENTO

Il Governatore dell'Assam, un autentico indù, fece ultimamente una visita alla Missione di Jowai, fra le tribù Khassi. Rimase ammirato della Scuola Salesiana e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

« Sono altamente ammirato — disse — del lavoro e del sacrificio dei Missionari e delle Missionarie, venuti qui dai loro lontani paesi per educarvi così bene »... E dopo altre espressioni di gratitudine, formulò il più grande elogio e riconoscimento all'opera e metodo di Don Bosco:

« Vorrei che tutti gli insegnanti delle scuole governative fossero presenti e imparassero come si insegna e si educa la gioventù. Desidererei che ci fosse un contatto tra i Salesiani e gli altri maestri, per uno scambio di idee, onde trarre maggior profitto per il maggior progresso delle nostre scuole ».

JOWAI - Piccole Khassi che preparano un ricamo indigeno alla scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

particole gli è sfuggita di mano ed è scivolata a terra...

La ricerca subito con lo sguardo, mentre quelli che gli stanno inginocchiati dinnanzi, si scostano riverentemente, ma non la vede... Il catechista si china, guarda meglio... senza riuscire a trovarla. Allora il sacerdote riprende a distribuire la comunione, abbassando tratto tratto a terra lo sguardo inquieto per quell'Ostia caduta...

Si avvicinano gli ultimi comunicandi: un momento di attesa: non c'è più nessuno che debba fare la Comunione?... Bisogna consumare, perché il Padre Missionario partirà oggi stesso... C'è qualcuno ancora?... La domanda bisbigliata, corre ripetuta di fila in fila... No, no, non c'è proprio più nessuno... La Pisside si vuota, la Messa termina.

Appena deposti i sacri paramenti, il Missionario ritorna a cercare affannosamente l'Ostia caduta... Ma dove?... Esamina per terra palmo a palmo, fruga minuziosamente all'intorno, spoglia l'altare, lo rimuove, si china ancora... Qualcuno lo aiuta, scrutando da ogni parte... E non si

tato?... Te l'avevo pur detto che sono vecchio e malandato... Alla mia età non si può correre come un ragazzo!...

E lamentandosi così tra le lacrime, s'inginocchia ai piedi del sacerdote per fare la sua confessione. S'intrattiene a lungo, si china giù, giù, per ricevere l'assoluzione, e prima di rialzarsi bacia la mano sacra che l'ha benedetto... Il Missionario gli rivolge ancora qualche buona parola, e poi ritorna verso l'altare... Ma, che cos'è quel punto bianco, lì fra i rami che sostenevano la mensa?... Oh, sorpresa!... È proprio l'Ostia caduta e tanto a lungo cercata!... Ma come mai, se prima non c'era?...

— Guarda — dice rivolto al vecchio che sta pregando in un angolo. — Gesù è qui, si è nascosto per aspettarti.

Poi con quella sacra Particola fino allora misteriosamente celata, comunica il poveretto, piangente allora di commozione e d'amore.

E fu l'ultima Comunione del buon vecchio, che fatto ritorno al suo lontano villaggio, poco dopo morì.

Sr. NATALINA NUNES, Figlia di M. A., indiana.



Dal mondo missionario

Il 29 aprile la Chiesa elevò alla gloria degli altari 25 Martiri Domenicani. Questi 25 Martiri fanno parte di un gruppo di 1315 Martiri anch'essi Domenicani. Padri, Terziari, Ascritti ad Associazioni Domenicane della Missione del Tonchino, caduti per la Fede nello stesso periodo, tra l'anno 1856 e 1862. È in corso la causa di Beatificazione di tutti e sarà un avvenimento di primissimo ordine la proclamazione di questo esercito di Martiri.

GERUSALEMME - La vita delle scuole e delle parrocchie cattoliche nello Stato di Israele si fa sempre più difficile. La superiorità di una comunità religiosa in una frase definisce la situazione delle opere cattoliche nel territorio: « Non si perseguitano le opere e le comunità cattoliche, ma le si soffocano lentamente ».

CINA - La vita dei missionari e lo svolgimento della loro opera nella Cina si fa sempre più precaria... Molti missionari sono costretti a prendere la via dell'esilio...

In Cina si è costituita l'Associazione dei Cinesi credenti, composta di cattolici, protestanti, musulmani e buddisti, con l'intento di combattere con la forza morale il comunismo, flagello del mondo.

SIAM - L'impressione di tutti i Missionari del Siam è che sia scoccata l'ora di Dio per le scuole cattoliche di questo paese. Ogni anno sono migliaia di domande d'ammissione che si debbono respingere per mancanza di locale. Tra i Missionari che godono generale stima nell'ambiente siamese sono i Salesiani di Don Bosco, che stanno costruendo a Bangkok il più grande edificio scolastico di tutto il Siam.

CONGO BELGA

Alcuni dei Capi Missione, convenuti a Leopoldville, nel coro della chiesa durante la Messa di ringraziamento.

Vicari e Prefetti Apostolici del Congo Belga e del Ruanda Urundi si riuniscono ogni cinque anni in Assemblea Plenaria, sotto la Presidenza del Delegato Apostolico, nella capitale Leopoldville. Quest'anno vi erano rappresentati 31 territori di Missione: 28 Vicariati Apostolici e 3 Prefetture e la riunione è durata dal 5 all'11 dello scorso marzo.

(Sotto):

CUZCO (Perù): La Rev. da M. Pierina Uslenghi, Visitatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra un gruppo di indietti Quechuas.



Telegrammi missionari

La popolazione di Tokio, secondo l'ultimo censimento è salita a 6 milioni 275.190 abitanti. La Capitale giapponese è ora la quarta città del mondo dopo Londra, New York e Parigi. Dalle statistiche risulta che 3.167.141 sono uomini e 3.107.049 donne. Dall'agosto del 1948 la popolazione di Tokio è aumentata di 857.319 abitanti, cioè si è avuto un aumento mensile di 33.000 abitanti.

A succedere a S. E. Mons. Gaetano Pasotti, Vicario Apostolico di Rajaburi (Siam), è stato chiamato il Rev. mo Sig. Don Pietro Carretto, ispettore dei Salesiani in quella nazione. Il nuovo Vicario Apostolico si trova nel Paese dell'Elefante Bianco dal 1928, ma non ha ancora raggiunto l'età di quaranta anni. Partì per il Siam giovane chierico.

Il Ministro giapponese delle Poste ha istituito l'Associazione degli Amici per Corrispondenza che si propone di stabilire gli scambi di corrispondenza dei giovani giapponesi con quelli di tutto il mondo. Sono già iscritti oltre 300 mila. Possono fare parte giovani d'ambò i sessi dagli 8 ai 18 anni. Per iniziare la corrispondenza basta scrivere al « Sig. Takeo Yamamoto, Viceministro delle Poste, Yuseisho - TOKYO (Giappone) ». Le lettere o cartoline si possono scrivere in qualsiasi lingua.

A Shanghai, in occasione della festa di S. Maria Goretti, fu organizzato dalle Giovani Cattoliche della Parrocchia salesiana « S. G. Bosco » un riuscitissimo Congressino sulla Purezza con la partecipazione delle 18 parrocchie di Shanghai. La trattazione fu svolta dalle stesse giovani. Presiedette S. E. Mons. Tsu S. J. che concluse con la sua pastorale parola i propositi presi, fissati in questo « Decalogo della giovane »:

1. Conoscere e amare Dio, sia nostro vanto.
2. Difendere la Santa Chiesa, sia nostra responsabilità.
3. Obbedire il Papa, sia nostra gloria.
4. Salvare le anime, sia il nostro più ardente desiderio.
5. La nostra buona condotta sia la consolazione delle nostre famiglie.
6. « La morte ma non peccati » sia il nostro motto.
7. La preghiera, i sacrifici, l'amore ai nemici siano le nostre armi.
8. Gesù Sacramentato sia nostra forza.
9. Il nostro cuore si mantenga puro come un giglio.
10. La Vergine Maria Santissima sia sempre la nostra Madre amorosa.

TRA LE TIGRI

DELLA
MALESIA

DI
A.M. ALESSI



6. - Lotta per la vita.

Il potente bramito della regina della jungla echeggiò sinistramente nel silenzio immenso della notte, svegliando di soprassalto donne e bambini che uscirono all'aperto urlando e gesticolando, quasi presaghi del pericolo che loro incombeva.

La tigre, probabilmente spinta dalla fame, con un salto prodigioso era riuscita a sorpassare la cortina di fuoco con cui avevamo protetto il campo e stava cercando una preda.

In un primo momento parve sconcertata da tutte quelle grida e da quel trambusto e si arrestò esitante.

Ne approfittai per scaricarle a bruciapelo i due colpi della carabina che avevo tra mano, ferendola profondamente anche se non mortalmente e fu forse un errore.

Si voltò infatti di scatto nella mia direzione, emettendo un sordo miagolio, mentre si sferzava rabbiosa con la coda e fianchi poderosi.

Non dimenticherò mai quell'istante terribile, quando il felino piegato sulle

zampe anteriori, con le fauci aperte, mi fissò con i suoi occhi ardenti, pronta a spiccare il balzo fulmineo che si sarebbe concluso in un tremendo corpo a corpo, in cui uno di noi avrebbe pagato con la vita quel duello temerario.

Io ero là con il mio fucile ancora fumante tra mano, impotente a difendermi, nell'impossibilità di trovare una qualche via di scampo per me e per tutte quelle creature che mi erano affidate, quasi ipnotizzato da quelle due pupille di fuoco che mi guardavano feroci.

Ricordo solo di essermi macchinalmente raccomandato a Dio e all'Ausiliatrice. Anche gli altri, resisi conto del pericolo che ci minacciava, erano rimasti inchiodati dal terrore davanti alla belva che pareva pregustasse già la gioia di affondare i suoi artigli nella mia carne.

Avanzò lenta di qualche passo, disponendosi a spiccare il balzo con cui piomba e atterra le sue vittime.

Per fortuna in quell'istante quel Dio che protegge sempre la vita di chi a Lui si affida, intervenne in modo del tutto insperato.

Mentre la tigre si staccava agile e sicura da terra, si parò davanti a lei Bari, uno dei tre grossi elefanti che avevamo portati con noi dal

Elia... il servo fedele

Elia? Il profeta ritornato al mondo?

No, è il nome di un simpatico giovane della tribù Mundari. I nostri Cristiani sono famosi nello scegliere nomi dall'antico Testamento. Nelle mie peregrinazioni missionarie incontrai un certo Adamo, un vecchietto della tribù Gorh. La moglie si chiamava Eva ed il figlio Abele! Fortunatamente non c'era Caino!...

Elia è un giovane simpatico, buono come il pane, di una semplicità infantile e di una pietà sentita. Ecco come capitò alla nostra Missione. Una piaga refrattaria ad ogni cura non gli dava pace e non gli permetteva di mettersi al lavoro dei campi. Conseguentemente non era troppo ben visto in casa.

«Padre, vedi cosa puoi fare per me. Non ho denari per le medicine ma se guarirò non mancherò di restituire!». Si provarono i rimedi che avevamo in casa e in men di due mesi Elia era completamente guarito. Con che gioia venne da me e:

«Padre — disse — adesso sto bene e voglio restituirti col lavoro delle

mie mani ciò che hai speso per la mia cura». Si fermò due settimane lavorando indefessamente senza bisogno di essere sorvegliato.

«Se vuoi ritornare a casa lo puoi fare» gli dissi.

«Padre, io qui sono contento! Mi trovo meglio che in famiglia. Inoltre qui c'è la chiesa e posso compiere le mie pratiche di pietà. Padre, se mi dai lavoro e da mangiare io rimango».

L'accettai e così Elia diventò il cuoco dei ragazzi interni. Sempre contento e laborioso non abbisogna di essere spinto. È amico del nostro servo di casa, Augusto, che egli cerca di attirare alla chiesa e con il quale fa delle continue novene.

«Vedi, Augusto, ieri il Padre ha chiesto speciali preghiere per la tale intenzione. Incominciamo una novena e certamente il Padre ne sarà contento».

La novena fatta dopo le preghiere della sera (essendo Elia anche guardiano notturno della chiesa) termina generalmente con un inno Mundari.

Le voci non sono sempre le più melodiche ma c'è fede, entusiasmo, amore! Sono circa quattro anni che si trova con noi. Non ebbi mai da lamentarmi del suo lavoro. Inappuntabile in tutto è degli ultimi a coricarsi ed è in piedi prima del canto del gallo.

L'incontrai alcuni giorni prima di lasciare Tezpur.

«Padre, ci lasci!» disse commosso e non poté proseguire.

Allora per consolarlo cercai di scherzare e:

«Sì — dissi — andrò a Shillong. Scommetto, Elia, che sei stato tu a fare una novena perché fossi cambiato!».

Mi guardò coi suoi occhioni semplici e buoni e quasi rimproverandomi:

«Tu Padre, scherzi sempre!...».

«Bravo, Elia! Prega per me. Da parte mia non ti dimenticherò. Verrai a trovarmi, nevrero?».

Don G. DAL BROI, S. D. B.
Mawlai-Shillong (Assam-India).

villaggio, caricandovi sopra le maserizie la sera della fuga.

Il pachiderma che, come tutti gli animali della sua specie nutrono un odio, innato contro la tigre, forse per le molte sconfitte subite nei facili incontri della foresta, spezzata d'un colpo la fune vegetale che lo teneva avvinto a una pianta, balzò improvviso sulla tigre, riuscendo ad afferrarla a volo con la sua formidabile proboscide, e a tenerla sollevata in aria. Fu un momento altamente drammatico. Il felino colto di sorpresa, senza un punto d'appoggio, tentò di svincolarsi, graffiando rabbioso la tromba del bestione che lo serrava in una morsa poderosa.

L'elefante, senza mollare la presa, sbatté con violenza inaudita il corpo della belva per terra, tornò a sollevarlo così per tre o quattro volte, battendolo come una mazza al suolo finché non rimase inerte.

Non contento, barrendo di gioia, le si precipitò sopra, calpestandola con i suoi enormi zamponi fino a ridurla a una poltiglia sanguinolenta. Il tutto si era svolto con una rapidità sbalorditiva, quasi senza che ce ne accorgessimo.

Un urlo di gioia coronò la vittoria del gigante che fu subito circondato e festeggiato da tutti.

Io mi affrettai a medicargli e fasciargli alla meglio le lacerazioni prodottegli dagli artigli della belva nella lotta sostenuta, poi invitai tutti i presenti a una Messa di ringraziamento per lo scampato pericolo e per la prodigiosa assistenza divina in quel gravissimo frangente.

A giorno inoltrato potemmo conoscere il vero movente che aveva indotto la tigre a quell'inusitato attacco contro un campo fortificato.

Alcuni uomini mandati in perlustrazioni scovarono in un antro vicino un piccolo tigrotto. Senza saperlo ci eravamo accampati vicino al covo della belva, la quale sentendosi minacciata, per difendere il suo nato non aveva esitato ad assalirci.

La giornata trascorse senza altri incidenti. Gli uomini uscirono per fare delle provviste, riuscendo fra l'altro ad abbattere un giovane cerbiatto, un paio di scimmie della famiglia *cianit*, la cui carne è commestibile e numerosi galli selvatici che offrirono un ottimo arrosto.

I ragazzi si arrampicarono sugli alberi raccogliendo una buona provvista di frutta e di miele selvatico.

Io intanto cominciavo a preoccuparmi perché nessuno degli esploratori era ancora rientrato, nè mi sentivo tranquillo data ancora la rela-

tiva vicinanza con i banditi e la possibilità che avessero seguito le nostre tracce.

Finalmente verso il tramonto ecco giungere il gruppo di Paolo, seguito a breve distanza da quello di Kim, il giovane capo neo eletto.

— Tutto bene?

— Nessun cattivo incontro — rispose il bravo catechista — ma non siamo stati fortunati, finora non abbiamo trovato nessun luogo adatto per fondare un villaggio.

— E tu? — chiesi a Kim.

— Credo di essere stato più fortunato. A sei ore di qui, in direzione sud c'è un vasto appezzamento di terreno pianeggiante, non molto lontano da un ruscello che lo attraversa e forma in un punto un piccolo lago.

— E credi che il terreno possa offrire possibilità per tutti?

— Si tratta di disboscare e seminare, ma la terra è sicuramente fertile, d'altra parte la vicinanza dell'acqua non ci dà possibilità di una scelta migliore.

Fu deciso che l'indomani, appena rientrato il terzo gruppo capitanato da Ciu, saremmo partiti con tutto il bagaglio verso quel luogo per dar vita a un nuovo villaggio.

(Segue: Vita di foresta).

CURIOSITÀ DI MISSIONE

Una Suora missionaria, giunta improvvisamente nella dispensa dell'Ospedale della Missione, sgrida il piccolo aiutante Bobò.

- Hai bevuto ancora un bicchierino di liquore?
- No, Suora, non sono stato io!
- Chi è stato dunque?
- E stato un biscotto che ha bevuto tutto.
- Oh! e dov'è questo biscotto?
- Il biscotto? (con voce grave): Per punirlo... l'ho mangiato!

Una Suora missionaria nell'India insegna ai bambini dell'Orfanotrofo che quando sono a tavola non devono chiedere nulla, ma aspettare di essere serviti.

Un giorno la Suora si dimentica di servire un piccolo indiano.

Che fare? Il piccolo riflette e non sa come cavarsela. Finalmente:

— Suora — dice — i bambini che muoiono di fame vanno in Paradiso?

Il Coadiutore Salesiano sig. Fausto Pancolini, dopo avere lavorato nell'amministrazione di "Gioventù Missionaria" per oltre quattro anni, è ripartito per l'Assam-India. Sono tutti così i Missionari, non possono stare lontano dalla Missione. Anche il sig. Pancolini sentì la nostalgia della sua India... «Lascio — mi disse — "G. M.", ma, lo creda, non col cuore. Ho nutrito simpatia per questa rivista sin da quando la conobbi ed ho sempre continuato ad amarla. Quindi se me ne allontanano è solo per seguire la mia vocazione missionaria».

E noi ringraziando il sig. Fausto Pancolini per il lavoro prestato nell'amministrazione di "Gioventù Missionaria", lo eleggiamo a nostro speciale corrispondente per tutta l'India, e gli auguriamo un apostolato fecondo di sante conquiste.



Vita dell' A. G. M.

TORINO - Scuola Maria Ausiliatrice - Nella fiorente scuola si lavora veramente per le Missioni. Il martedì è una vera giornata missionaria... Tutto in questo giorno parla di Missione. Anche nella propaganda a *Gioventù Missionaria* le alunne hanno guadagnato un buon posto, si sono soprattutto distinte le allieve di terza Magistrale. Brava!

BIVIO DI CUMIANA - Scuola agraria Missionaria - I buoni aspiranti missionari coadiutori riaccendono sempre più la loro fiamma missionaria non solo con la lettura di *Gioventù Missionaria*, di cui si sono dichiarati lettori affezionati ed attivi propagandisti, ma anche con la corrispondenza coi missionari... Si tengono in particolare corrispondenza coi missionari dell'Ecuador.



INCANTATORE DI SERPENTI

Il serpente è il
padrone dell'India
e il suo culto è
assai diffuso.

Questo brutto
rettile ogni anno
uccide, col suo
potente veleno,
20.000 persone.

RIMEDIO INFALLIBILE PER IL MAL
DI DENTI.

Da giorni mi tormentava un terribile mal di denti. A Raliang il dentista più vicino era a 100 km. di distanza a piedi. Non ne potevo più. Una mattina lasciai la scuola e la casa e mi misi a correre all'impazzata per la foresta in cerca di sollievo. Ad un certo punto mi vidi sotto i piedi una lunga cosa nera grossa che si muoveva, era un pitone. Mi fermai di botto feci una giravolta e saltando come un cervo fuggii col cuore in bocca. Mi pareva di essere inseguito, anzi di camminare su serpenti. Dopo un tratto mi fermai, mi voltai indietro, nessun pitone. Meno male. « Oh! ma, e il mal di denti? ». Era scomparso completamente. Tornai a casa contento dell'incontro avuto.

DON VIRGILIO ALBERA.

L'UOMO TIGRE

L'uomo-tigre secondo i Garo è un uomo (o una donna) il cui spirito talora, specialmente di notte, abbandonato il proprio corpo, entra in quello di una tigre o di un leopardo, trasformandosi in un'autentica belva. Questo capita ad alcune persone determinate ed è curioso notare che non si tratta solo di gente rozza o di cattiva fama, ma anche di persone tenute in qualche considerazione. Persino un pastore battista indigeno è conosciuto e additato come un « matcha mande » (uomo-tigre).

I Garo sono convintissimi della realtà di queste temporanee trasformazioni in belve e narrano al riguardo fatti veramente sorprendenti. Eccone uno dei cui particolari sono riuscito ad accertarmi. « In un villaggio del nord, un mattino uno di questi « matcha mande » diceva ai suoi amici: « Oh, che notte faticosa ho passato », « Perché? », « Perché sono andato a... (un villaggio assai distante dal suo). Lì insieme con un'altra tigre abbiamo asportato una capra dalla casa di... e siamo andati a mangiarla nel bosco. Ne è rimasta ancora qualcosa ai piedi di un albero ». Gli amici non si meravigliarono punto, ma qualcuno volle assicurarsi dei particolari della cosa. Recatosi quindi a... chiese a... se nella notte la tigre gli avesse portato via una capra. « Sì », rispose. « Bene — continuò il curioso — andiamo nel bosco per vedere se ne possiamo trovare qualche traccia ». Andarono insieme e dopo molte ricerche, ai piedi di un albero trovarono i resti di una carcassa di capra mezza divorata dalla tigre. Al colore della pelle e a qualche altro segno... affermo che si trattava proprio della sua capra ».

D. A. BUCCIERI.

RIVISTA DELL'A.G.M.
esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (709).
Abbonamento: di favore: L. 250 - Ordinario: L. 300 - Sostenitore: L. 500 - Estero: doppio.
C. C. P. 2 - 1355.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

A. XXIX - Numero
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2

Con approvaz. ecclesiastica
Direttore resp.: D. Guido Favini, Direttore: D. Demetrio Zucchetti.

Officine Grafiche S. E.

Autorizzazione del Tribunale di Torino in data 16-2-1949, n. 40